

Nei 10 ritratti di Hannah Arendt la «sconcertante» fede di Roncalli

Il volume. Arriva in prima traduzione integrale in lingua italiana «Men in Dark Time», una galleria di profili di grandi personaggi della storia, dove trova spazio Papa Giovanni

ELISA RONCALLI

Arriva in prima traduzione integrale in lingua italiana quello che pare essere il libro meno letto e citato della filosofa, politologa, storica, nonché grande studiosa del totalitarismo, Hannah Arendt: «Men in Dark Time», uscito nel 1968. Una galleria con dieci ritratti di personaggi che, per l'autrice, sono stati e restano scintille di luce nei periodi più oscuri della storia. L'opera giunta in libreria in questi giorni con il titolo «L'umanità in tempi bui» (Mimesis, pagg. 294, euro 22) a cura di Beatrice Magni, riunendo i profili scritti lungo una dozzina d'anni, ci ricorda il diritto a sperare, a credere nella possibilità di squarci di luce anche nei periodi maggiormente avvolti dalle tenebre, nelle lunghe notti della ragione. Luci che non provengono da teorie o concetti cristallizzati, bensì

dalla viva «fiamma» anche «incerta» della vita di alcune persone. Così come dimostrano le avventure umane delle figure descritte, capaci di contrastare orrori dei quali sono stati testimoni. I loro nomi? Eccoli: la rivoluzionaria socialista Rosa Luxemburg, il filosofo e psichiatra Karl Jaspers, la scrittrice Karen Blixen, il poeta e drammaturgo Herman Broch, il politologo e docente universitario Waldemar Gurian, il poeta e saggista Randall Jarrell, il pensatore e letterato Walter Benjamin, l'autore e regista teatrale Bertolt Brecht, e insieme a loro Angelo Giuseppe Roncalli. Sì, Giovanni XXIII, il Papa del quale Hannah Arendt lesse «Il giornale dell'anima», lo zibaldone spirituale curato dal fedele segretario Loris Francesco Capovilla, tradotto in inglese nel 1965. Un libro ai suoi occhi «stranamente deludente e stranamente affascinante, che

insegna come diventare buoni ed evitare il mal», opera del pontefice di cui lesse in traduzione le prime agiografie, tuttavia poco utili a far «capire perché il mondo intero avesse gli occhi puntati su quest'uomo». Difficile mettere una accanto all'altra personalità così diverse, unite tutt'al più – salvo il caso di Lessing e in parte della Luxemburg – dal fatto di aver vissuto nella prima metà del ventesimo secolo, con le sue catastrofi politiche e morali, nonché dal carattere quasi politico delle loro scelte perché in grado di qualsiasi rinuncia personale per scongiurare il peggio, mai cedendo alla tentazione del disimpegno. È fatta di questa gente la «compagnia» – come osserva nell'introduzione la curatrice – «che Arendt si sceglie per riconciliarsi con il mondo disumano della metà del secolo scorso». Ed è infatti l'esper-

ienza del totalitarismo a costituire lo sfondo persistente della teoria e delle riflessioni della Arendt, la cesura che segna la frattura irrimediabile della modernità, l'evento che secondo lei «polverizzò le categorie morali della tradizione, al punto che ci ritrovammo a dover pensare tutto dal principio». Quanto al ritratto di Papa Giovanni qui presentato – un testo fatto conoscere al lettore italiano, per la cura di Paolo Costa, tempo addietro («Il papa cristiano. Umiltà e fede in Giovanni XXIII», EDB, pp. 46, euro 5) – ad attirare l'attenzione della celebre intellettuale, fra considerazioni che alcuni storici e biografi giudicano più o meno condivisibili, sono l'autentica religiosità e i risvolti umani, la fede definita «sconcertante» e «forte», la capacità di non cedere al culto moderno per l'individualismo, l'umiltà innanzi a Dio e la remissività di fronte agli uomini.



Hannah Arendt nel 1944 fotografata da Fred Stein

Il Giornale dell'Anima insegna come diventare buoni ed evitare il male»

